ULTIME l'Unità NOTIZIE

I PIANI PER RIARMARE I MILITARISTI TEDESCHI INCONTRANO SERI OSTACOLI

Improvvisa crisi della conferenza a nove per un violento contrasto franco-tedesco

Il piano Spaak respinto da Mendès-France - Il Premier francese ripropone il suo progetto per assicurare ai trust francesi il controllo dell'industria bellica tedesca - Dulles appoggia Adenauer in difesa dei magnati della Ruhr

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 1 — Un drammatico colpo di scena ha riportato oggi la conferenza dei nove sul riarmo tedesco in alto mare, proprio quando i portavoce ostentavano già l'ottimismo di chi pregusta una «felice conclusione». La crisi è scoppiata quando Mendès-France — il quale aveva apparentemente accettato, ieri, che il suo ambizioso progetto di «*pool* degli armamenti» venisse in gran parte accantonato — ha improvvisamente dichiarato di

Mendès-France

non voler rinunciare al suo progetto, ed ha chiesto che esso venga immediatamente ripreso in esame per diventare parte integrante dello eventuale accordo di Londra.

E' stato un fulmine a ciel sereno, che Dulles ha tentato di parare con un furioso intervento. Ma nemmeno questo è riuscito a far recedere dal suo proposito il Primo ministro francese, il quale sembra ora nuovamente orientato, dopo aver perduto terreno nei giorni scorsi, ad ottenere l'integrale soddisfazione della sua richiesta. Uscendo dalla seduta, Eden ha dichiarato, con viso scuro, di sperare che «la notte porti consiglio» e di confidare ancora che la conferenza possa concludersi entro domenica o lunedì. Ciò ha dato la misura della crisi, essendo già stato deciso, in linea di massima, che i lavori dovessero terminare domani.

Il progetto di «*pool* degli armamenti» costituisce elemento essenziale, nel pensiero di Mendès-France, di quel capitolo del *memorandum* francese, presentato alla conferenza di Londra, contrassegnato dal titolo «limiti, controlli ed ispezioni sugli armamenti». In base a tale progetto, dovrebbe essere creato un organismo centrale, sotto l'egida del trattato di Bruxelles, il quale, oltre a fissare il limite degli armamenti di ogni paese e attuare ispezioni sull'osservanza delle decisioni, dovrebbe elaborare esso stesso i piani di fabbricazione e di distribuzione delle armi (dalle più pesanti alle più leggere) alle forze armate dei singoli paesi, così da impedire praticamente la produzione autonoma di qualsiasi tipo d'arma da parte di uno dei membri del trattato, senza l'autorizzazione degli altri.

Quest'ultima parte del progetto di Mendès-France, era nota col nome convenzionale di «*pool* degli armamenti». Su questo punto, già ieri si era impegnata la battaglia, e di fronte alle resistenze opposte dagli Stati Uniti, da Adenauer, dall'Inghilterra, da Spaak, Beyen e Martino, il Primo ministro francese aveva accettato di prendere in considerazione un compromesso presentato da Spaak, che limitava praticamente il controllo degli armamenti alle sole armi atomiche, batteriologiche e chimiche, svilirizzando completamente il piano francese.

All'apertura della seduta di oggi pomeriggio, sembrava un fatto acquisito che la discussione si sarebbe svolta sul piano Spaak. Ma quando i nove hanno abbordato i particolari del progetto, si è aperto un'altra volta il dibattito sulla possibilità o meno di limitare e controllare non solo le armi atomiche, batteriologiche e chimiche (escludendo, naturalmente, le «zone esposte», e cioè la Germania occidentale, dalla fabbricazione di tali armi) ma anche l'armamento convenzionale pesante. Qui Mendès-France «ha fatto rientrare dalla finestra» — per dirla con l'espressione di un osservatore — il suo progetto che ieri era stato cacciato dalla porta, ed ha dichiarato nettamente di non essere disposto ad accettare il compromesso suggerito dal piano Spaak: ancora una volta, come a Bruxelles, si sarebbe sentita pronunciare in questa conferenza la frase: «o viene accettato il mio progetto integrale, o non potrò presentare l'accordo alla Assemblea».

Dulles, il quale è immediatamente intervenuto nel dibattito, ha dapprima tentato di proporre una nuova soluzione che permettesse a Mendès-France di «salvare la faccia», ma poi, di fronte alle resistenze del Primo ministro francese, sarebbe ricorso ancora una volta alle minacce.

La riunione pomeridiana, che si era iniziata alle 16, doveva concludersi, con questa nota di crisi, solo alle 20.

L'atmosfera negli ambienti delle delegazioni era di completa depressione. Si afferma che i francesi appaiono «molto decisi» a mantenere quello che era stato loro strappato ieri, e le ragioni di tale decisione si possono ben comprendere se è vero che, a tutt'oggi, del piano Mendès-France è stata accettata in pratica solo la richiesta di un maggiore impegno militare inglese sul Continente.

Negli ambienti della delegazione tedesca si afferma questa sera che «la crisi è molto seria», ma si esprimeva naturalmente la convinzione che gli sforzi congiunti del Cancelliere di Bonn, del Segretario di Stato americano e dei minori partecipanti alla conferenza, oltre all'«influenza moderatrice» di Eden, riusciranno ad avvolgere il Primo ministro francese in una cortina d'isolamento che lo costringa a cedere.

E' la tattica del ricatto, già impiegata due giorni fa, quando la conferenza era giunta ad un punto morto, e che domani sarà certamente usata ancora una volta con maggiore violenza. La crisi di oggi, scoppiata quando già sembrava che almeno un compromesso di massima, per quanto instabile, si delineasse, illumina con nettezza la profondità delle contraddizioni non solo di ordine politico, ma anche economico e militare, che lacerano lo schieramento atlantico ogni qual volta esso pretende di fare un passo innanzi verso la restituzione delle armi agli ex nazisti.

Non è soltanto lo spettro dell'Assemblea francese che costringe oggi Mendès-France a tentare un'operazione di ricupero. Non è soltanto la necessità di trovare una strada che permetta meglio d'ingannare l'opinione pubblica francese, a fare irrigidire il presidente del Consiglio di Parigi. Fra i suoi motivi figura certamente, in primo piano, la speranza di certi gruppi della borghesia francese di sfruttare il riarmo tedesco ai fini della loro politica di potenza, anche e soprattutto sul terreno economico: di qui, i progetti di «*pool* degli armamenti», i quali altro non sono che una manovra per spostare l'equilibrio di forze dalla Germania alla Francia, non soltanto sul terreno politico-militare, ma anche su quello industriale. Non c'è da meravigliarsi, dunque, se la crisi è scoppiata fra il rappresentante dei grandi *trusts* francesi e quelli dei magnati della Ruhr, Adenauer e Dulles.

Nella mattinata, la conferenza aveva raggiunto un «virtuale accordo» sull'entità delle forze tedesche, decidendo che il contributo «iniziale» della *Wehrmacht* agli eserciti atlantici sia di dodici divisioni, con la chiara intesa che, anno per anno, questo limite sarà modificato a seconda delle esigenze: in pratica, ciò vuol dire che, nel giro di due anni, le forze della *Wehrmacht* potrebbero essere raddoppiate o triplicate. Era stato anche deciso che la dislocazione, i movimenti ed il grado d'integrazione delle forze armate tedesche e delle altre forze atlantiche saranno controllati dal comando europeo della NATO, e cioè, praticamente, dai generali americani, respingendo anche in questo caso la richiesta francese di attribuire tali compiti al trattato di Bruxelles.

Per quanto riguarda la questione della sovranità a Bonn, si sono avute oggi due riunioni dei ministri degli Esteri inglese, francese, tedesco ed americano, i quali hanno dovuto constatare le difficoltà che ancora rimangono da risolvere, sia sul piano giuridico che su quello politico, prima di rendere operativa una dichiarazione sulla «fine del regime di occupazione» nella Germania occidentale; la questione ancora una volta, è stata deferita all'apposito sottocomitato.

Prima che le trattative dei nove ministri si trovassero di fronte alle resistenze di Mendè-France, si riteneva che la conferenza si sarebbe conclusa domani sera con un comunicato che, in linea di massima, avrebbe dovuto contenere i seguenti punti.

1) Ammissione della Germania occidentale e dell'Italia nel patto di Bruxelles e contemporaneamente ammissione di Bonn nella NATO; 2) «Dichiarazione di intenzioni» sulla concessione della sovranità alla Germania occidentale da parte dei governi inglese, francese e americano; 3) Riconferma degli impegni inglesi di mantenere quattro divisioni sul continente europeo e dichiarazione con la quale gli Stati Uniti riconfermano gli impegni da essi presi nei riguardi della defunta CED; 4) «Contributo tedesco alla difesa europea» stabilito temporaneamente in dodici divisioni; 5) Creazione di una «agenzia» del trattato di Bruxelles, per il controllo degli effettivi delle forze armate dei paesi membri. Tale organismo fisserà i limiti massimi, mentre le ispezioni saranno effettuate dagli organismi della NATO; che fisserà dal canto suo, i livelli minimi; 6) Integrazione a livello del corpo d'Armata, la più larga unità nazionale dovendo essere la divisione; 7) Divieto di costruzione delle armi atomiche, batteriologiche e chimiche nelle «zone esposte».

LUCA TREVISANI

Martedì la firma dell'accordo per Trieste?

WASHINGTON, 1. — Fonti autorevoli hanno dichiarato che martedì prossimo verrà firmato a Londra un accordo quadripartito per la sistemazione della controversia esistente tra Italia e Jugoslavia in merito a Trieste.

Saliti a 137 i morti nel disastro di Hyderabad

HYDERABAD, 1 — I morti in seguito al disastro ferroviario di Hyderabad sono saliti a 137.

GLI SVILUPPI DEL «CASO DIDES»

Due alti funzionari arrestati in Francia

Responsabili della divulgazione di segreti militari - Il segretario generale della difesa destituito - Accuse dello «Express»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 1 — Due altissimi funzionari del segretariato generale permanente alla difesa nazionale, il capo di gabinetto del Segretario generale, André Turpin, e il capo servizio Roger Labrusse, sono stati tratti in arresto a Parigi, come responsabili della divulgazione di informazioni segrete sulle riunioni del Comitato di difesa nazionale. Lo stesso Segretario generale permanente, l'ex Residente francese a Tunisi, Jean Mons, è stato in serata sospeso dalle sue funzioni.

L'affare Dides assume così ancor più clamorosi sviluppi.

La notizia dell'arresto di Turpin e Labrusse, effettuato in seguito all'inchiesta condotta dal servizio francese di controspionaggio, la D.S.T. (Direzione della sicurezza del territorio), è stata data oggi con un comunicato del ministero dell'interno. Le indagini dei funzionari del controspionaggio si sono rivolte verso i due allorchè, al termine di un prolungato interrogatorio, nei giorni scorsi, Jean Mons aveva dovuto riconoscere che le «fughe» di informazioni segrete non potevano provenire altro che dal suo servizio. Stanotte, Mons è stato nuovamente interrogato a lungo, e posto a confronto coi due accusati dagli ispettori della DST. A loro volta, Turpin e Labrusse sono stati sottoposti a martellanti interrogatori, al termine dei quali, all'alba di stamane, hanno ammesso la loro responsabilità.

Mons è tornato pallido e sconvolto al suo domicilio, mentre i due colpevoli, deferiti al Tribunale militare, sono stati nuovamente interrogati questa sera dal giudice istruttore. Nervosi e abbattuti, in uno stato di agitazione febbrile, i due sono stati trattenuti ciascuno per quarantacinque minuti nello studio del giudice, e di qui avviati al carcere di Fresnes. Accusati di «attentato alla sicurezza esterna dello Stato», essi sono passibili di una pena di cinque anni di reclusione. Ma se venisse provato che le informazioni da loro fornite erano destinate a una potenza straniera, potrebbero essere condannati a morte per spionaggio.

Qui si aprono i punti tuttora oscuri dell'affare. I documenti segreti divulgati da Turpin e Labrusse sono stati trovati, come si ricorderà, in possesso dell'ex ispettore di polizia Dides, uomo di fiducia dei vecchi governi filo-americani. Il giorno prima del suo arresto, Dides era stato a pranzo con l'addetto legale presso l'ambasciata americana a Parigi.

Colto in flagrante, il poliziotto tentò ancora una volta di salvarsi con una provocazione anticomunista, affermando di aver ricevuto i documenti segreti da un suo confidente che li avrebbe a sua volta ottenuti da ambienti vicini al Partito comunista francese. Il complice di Dides venne successivamente identificato nello pseudo-giornalista Barranes, agente stipendiato dall'ex-ispettore, e da questi infiltrato nella redazione del quotidiano progressista *Liberation*.

Ora, Turpin e Labrusse avrebbero ammesso di aver fornito le loro informazioni proprio a Barranes.

Per lucro o per altri motivi? Non è facile rispondere. Da una parte è noto che Barranes, tramite Dides, disponeva di forti somme di danaro per la sua losca attività. Da dove provenisse questo danaro, di cui Dides ha continuato a disporre anche dopo il suo allontanamento dalla polizia politica, non è chiaro. Ma si è detto con insistenza che l'ex ispettore potesse finanziare la sua equivoca opera grazie ai «contributi» di organizzazioni anticomuniste di estrema destra, sul tipo di «Pace e Libertà», le cui fonti di finanziamento sono altrettanto oscure quanto i legami che esse hanno con i servizi segreti americani.

D'altra parte, legami di carattere politico fra Barranes, Turpin e Labrusse non possono essere esclusi. Turpin è stato capo di gabinetto di Mons anche al tempo in cui questi era Residente francese in Tunisia (e a nessuno sono ignoti i legami che intercorrono fra la residenza e i coloni francesi di Tunisia, e fra questi ultimi e le correnti più reazionarie dell'estrema destra francese). Nello stesso periodo anche Labrusse si trovava in Tunisia, mentre Barranes aveva notoriamente legami non chiari con alcune associazioni «nord-africane».

Barranes appare dunque sempre più come il «personaggio-chiave» dell'affare. Ma egli, per quanto colpito da mandato di cattura, si mantiene finora latitante, dopo essere scomparso da casa con soli ottanta franchi in tasca. Chi mantiene nascosto questo losco individuo, che forniva informazioni segrete agli americani, tramite Dides, e che collaborava con quest'ultimo nell'organizzazione di provocazioni poliziesche contro il P.C.F.?

Una interessante presa di posizione su tutto l'affare è contenuta nel numero odierno del settimanale *Express*,

La spia Dides

generalmente considerato a Parigi come un organo ufficioso di Pierre Mendès-France. «L'affare Dides — secondo il giornale — implica un nuovo complotto di tipo fascista, connesso a una estesa rete di collusioni politico-finanziarie». L'*Express* afferma che il complotto aveva lo scopo di screditare Mendès-France, attraverso la creazione di una serie di scandali su pretese rivelazioni di segreti di Stato ai comunisti. I cospiratori, a quanto afferma inoltre il giornale, facevano pervenire agli Stati Uniti false informazioni e calunnie e carico di uomini politici e funzionari francesi, invisi a determinati circoli.

Se questa versione sia esatta, è difficile dire, per quanto la fonte da cui proviene la faccia ritenere attendibile. Anch'essa, comunque, concorda nell'individuare, dietro l'affare Dides, uno sporco affare di provocazione poliziesca anticomunista nella quale i servizi segreti americani sono profondamente coinvolti.

M. R.

Diecimila portuali in sciopero a Londra

LONDRA, 1 — In conseguenza dello sciopero dei portuali di Londra iniziatosi oggi, 10.000 lavoratori sono stamane inattivi.

MEZZO MILIONE DI PERSONE SFILANO DINANZI ALLA TIEN AN MEN

Una immensa parata di popolo a Pechino celebra i cinque anni della nuova Cina

Imponente bilancio di progresso nei diagrammi e nei carri allegorici dei manifestanti - Fiori, bandiere e danze popolari – Peng Teh-huai rinnova il solenne impegno di liberare Taiwan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 1. — *Il saluto con cui, ogni primo ottobre, al termine della sfilata sulla Piazza Rossa di Pechino, muovendo da un capo all'altro della terrazza della Tien An Men (porta della pace celeste), Mao Tse-dun si rivolge al suo popolo e agli ospiti stranieri, è stato quest'anno più lungo e intenso del solito.*

La mano levata in alto sembrava non si stancasse mai di agitare il berretto di panno, e il semicerchio da essa tracciato nell'aria era vasto e sicuro, coprirà uno spazio più grande e una prospettiva più lontana. E' stato il quinto anniversario della fondazione della Repubblica popolare, e tutto, nella spettacolosa parata militare e civile, nella qualità e nel numero di amici stranieri che vi assisterano, testimoniava degli immensi progressi compiuti in cinque anni dalla nuova Cina, del grado di potenza e del prestigio a cui essa è giunta.

Al parapetto della Tien An Men, sotto l'ala rosata del tetto di maiolica che la incorona, insieme a Mao Tse-dun, Cin Deh, Cin En-lai, Liu Sciao-ci, alla signora Sun Yat-sen e agli altri dirigenti del governo e del Congresso nazionale cinesi erano Krusciov, con la decorazione sovietica della stella d'oro scintillante sull'abito grigio, Bulganin nella divisa di maresciallo, Mikoian, Alexandrov Sverniik, e vi erano Bierut, Kim Ir-sen, i dirigenti di governo e di partito di tutti i paesi fratelli del mondo socialista. Nelle tribune ai due lati della «porta della pace celeste» gli ospiti venuti dal mondo capitalista — dall'Inghilterra, dall'Italia e dalla Francia, come dal Giappone, dall'Indonesia e dall'India, dai paesi coloniali — assommavano, con le rappresentanze di ogni parte della Cina, delle varie minoranze nazionali, a quasi cinquemila persone.

Il seguito di sacerdoti e dignitari tibetani che hanno accompagnato a Pechino il Dalai Lama e il Pancen Lama — anch'essi sulla Tien An Men — spiccava in una tribuna con i suoi costumi di raso giallo. Fra i giornalisti stranieri vi era un gruppo di inviati della stampa borghese del Giappone, inviati dei maggiori organi borghesi indiani e indonesiani, del liberale inglese News Chronicle e di France-Soir.

Dinanzi a questo pubblico, nella sua diversità accomunato però dal riconoscimento del posto che la Cina ormai occupa nel mondo, per quattro ore il corteo di più di mezzo milione di soldati, di lavoratori, di studenti, di insegnanti, di artisti e uomini di cultura, di sportivi ha disegnato a colori fantasmagorici il bilancio di un quinquennio di libertà del popolo cinese e del suo cammino verso il socialismo. I cubitali pittoreschi diagrammi sullo aumento della produzione e sull'elevarsi del tenore di vita passavano, portati a spalla dai lavoratori o sospinti su piattaforme a ruote, insieme ai giganteschi modelli degli impianti industriali ricostruiti o costruiti, fabbriche metallurgiche, torri di miniere e di pozzi petroliferi, dighe, ponti ferroviari, insieme alle macchine stesse che l'industria cinese è ormai capace di produrre, turbine, caldaie, torni, piallatrici, telai automatici, macchine agricole. Operaie tessili in cuffia e grembiale bianchi sfilavano intorno al carro su cui un variopinto trionfo di tessuti di cotone mostrava l'incremento quantitativo e qualitativo della produzione di merci di consumo. Una grande mappa delle ricchezze minerarie della Cina precedeva il gruppo dei tecnici e dei lavoratori della geologia, la cui ricerca ha scoperto nel sottosuolo del paese ogni specie di risorse per la costruzione industriale.

Al bilancio dell'essenziale sviluppo economico il corteo interminabile e acclamante univa il bilancio dello sviluppo della cultura, mille espressioni rare della fioritura culturale che la liberazione e la democrazia popolare hanno fatto sbocciare in Cina. Lieti e orgogliosi gli studenti levarono diagrammi sull'aumento della popolazione scolastica e il costante miglioramento nella media dei voti. Le minoranze nazionali passarono in uno sfolgorio di costumi, danzando al ritmo dei loro strani strumenti i loro balli riaffiorati dai secoli; gruppi corali di centinaia e centinaia di voci cantavano avanzando stretti sottobraccio.

Fantasia popolare

Ed erano cultura gli esercizi ginnastici con i manubri, i bastoni, i cerchi che gli sportivi eseguivano a tempo perfetto nel mentre marciavano, giovani e ragazzi, una nuova generazione sana e vigorosa in cui non resta traccia della vecchia Cina. Erano cultura gli innumerevoli aeromodelli che scattavano dalle mani dei pionieri e volteggiavano a lungo sopra la parata con le loro minute strutture ben calcolate. Erano cultura — forme di quella inesauribile fantasia popolare che si manifesta appieno solo quando il potere è del popolo — la iridata distesa di fiori in cui il corteo da capo a fondo si ammantava, le selve multicolori delle bandiere di seta, il gesto armonioso con cui i suonatori di tamburi e di piatti alzarano ad ogni colpo le braccia sopra la testa facendo fluttuare come un'onda le sciarpe rosse legate agli strumenti, le moltitudini di palloncini che di tanto in tanto si librarano dal corteo salendo nel cielo come gemme, le colombe bianche a cui a più riprese è stato dato il volo dinanzi alla Tien An Men.

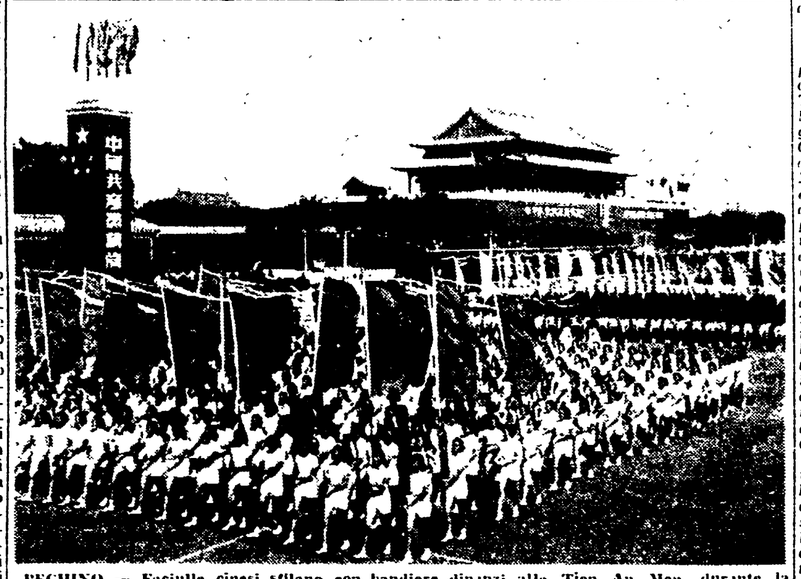
Gioia serena

Sorridevano, al disopra del popolo in cammino, i ritratti dei dirigenti comunisti, Mao Tse-dun, Liu Sciao-ci, Cin En-lai, Cin Deh e Cen Yun, segretario della segreteria del Comitato centrale, il ritratto di Sun Yat-sen, i volti di Marx, Engels, Lenin, Stalin, e dei dirigenti sovietici, dei dirigenti delle democrazie popolari. E fra le parole d'ordine scritte sugli striscioni, gridate dalla folla, più frequenti di tutte ricorrevano quelle che esaltavano la Costituzione approvata dal Congresso nazionale e quelle che affermavano la volontà, la certezza di liberare Taiwan. Taiwan ritornava di continuo nel corteo in grandi mappe, alcune anche a rilievo, che mostravano l'indissolubile legame geografico, etnico ed economico dell'isola con la patria cinese.

«La lotta per liberare Taiwan — ha detto Peng Teh-huai nell'ordine del giorno che come ministro della difesa ha rivolto alle truppe nella rivista militare — è un compito non ancora portato a termine nella guerra di liberazione del popolo cinese. In stretta unione con tutto il popolo il nostro esercito deve raddoppiare i suoi sforzi in modo che la liberazione di Taiwan dal giogo degli imperialisti americani e di Ciang Kai-scek sia garantita. Non ci fermeremo finchè il nostro obiettivo non sia raggiunto. La nostra è una lotta giusta. La nostra vittoria è certa».

La garanzia che il compito verrà assolto era stata data dalla forza che l'Esercito popolare aveva mostrato sfilando all'inizio della parata nei suoi vari corpi — dai fanti ai carristi, agli avieri, ai paracadutisti, ai marinai, al nuovo corpo di fucilieri da sbarco — nella modernità della sua motorizzazione, nelle dimensioni dei suoi carri armati pesanti muniti di torrette contraeree, nella portata delle sue artiglierie campali e contraeree, nella potenza della sua aviazione in volo sopra la Piazza Rossa con bombardieri quadrimotori scortati da caccia Mig e bimotori a reazione. La garanzia che il popolo cinese può contare nella sua lotta sull'appoggio e sulla solidarietà internazionale era data dalla presenza là dei fratelli sovietici e degli altri fratelli del mondo socialista, di tanti amici venuti da paesi lontani. Mai la nuova Cina era apparsa unita, risoluta, fiduciosa e sicura di sè come in questo primo ottobre.

FRANCO CALAMANDREI



PECHINO — Fanciulle cinesi sfilano con bandiere dinanzi alla Tien An Men, durante la grande manifestazione popolare che ha solennizzato il 5. anniversario della Repubblica

Brindisi di Malenkov alla Cina popolare

MOSCA, 1. — Il presidente del Consiglio sovietico, Giorgio Malenkov, ha preso parte questa sera ad un ricevimento offerto dalla ambasciata cinese in occasione del Primo Ottobre.

Malenkov ha pronunciato un brindisi all'indirizzo della Cina e all'eterna amicizia cino-sovietica.

SORPRESO A RUBARE UN AUTOCARRO

Un ragazzo americano di 12 anni apre il fuoco contro i poliziotti

NEW YORK, 1 — Con due pistole in pugno, un ragazzo di 12 anni, Travis Wisenberg, ha sparato a Manitou Springs nel Colorado, oltre cinquanta colpi contro una quindicina di poliziotti.

Nell'incidente non si sono avuti feriti. Il comandante della polizia locale, Earl Sullivan, ha precisato che gli agenti hanno avuto cura, sparando a loro volta, di non colpire il giovane.

Travis Wisenberg era stato sorpreso da un agente mentre tentava di appropriarsi di un autocarro: si allontanò di corsa e improvvisamente sparò quattro colpi contro l'agente, che rimase illeso e chiamò rinforzi.

Circondato dagli agenti tentò di colpirli, di tanto in tanto gridando: «Non mi arrendo» e «abbasso i poliziotti».

Le implorazioni della madre, unitasi agli agenti per indurlo a smettere di sparare non sono servite a nulla: egli si è arreso soltanto dopo aver sparato l'ultimo colpo a disposizione.

Bao Dai ordina a Diem di rimpastare il governo

SAIGON, 1. — L'imperatore fantoccio Bao Dai ha inviato al suo primo ministro Ngo Dinh Diem, ed ai generali Nguyen Van Xuan, Nguyen Van Hinh e Le Van Vien, un messaggio con il quale li invita a costituire un largo governo di unione nazionale, con la partecipazione dell'esercito e dei Binh Xuyen, essendo le sette caodaista e degli Hoa Hao già rappresentate nell'attuale governo dai loro comandanti supremi, i generali Fuong e Tran Van Soai.

Duclos a Parigi

PARIGI, 1 — Il Segretario del partito comunista francese, compagno Jacques Duclos, è rientrato oggi a Parigi, dopo aver trascorso un periodo di vacanza nell'URSS.

Profonda impressione all'O.N.U. per il piano sovietico sul disarmo

Il rappresentante britannico rinvia il suo intervento nel dibattito a lunedì — I precedenti delle trattative sul disarmo, dalla conferenza di Berlino a oggi

NEW YORK, 1 — Vastissima eco ha incontrato negli ambienti delle Nazioni Unite il nuovo piano per il disarmo che il rappresentante dell'URSS, Viscinski, ha presentato ieri al termine di un suo ampio e vigoroso discorso alla Assemblea generale. Il delegato inglese, Selwyn Lloyd, il quale avrebbe dovuto prendere oggi la parola all'Assemblea, ha deciso di rinviare a lunedì il suo intervento in seguito alle proposte presentate dal vice ministro sovietico.

Il testo della nuova proposta sovietica avanzata da Viscinski non è stato ancora reso ufficiamente noto, ma dalle informazioni giornalistiche che se ne hanno, risulta che esso è molto complesso e circostanziato.

I suoi aspetti principali sarebbero:

a) l'accettazione delle ultime proposte anglo-francesi sul disarmo, come base delle ulteriori discussioni in seno all'apposito comitato dell'Assemblea;

b) la conclusione di un trattato internazionale sulla interdizione delle armi atomiche e termonucleari;

c) la riduzione delle forze e delle spese militari di tutti i paesi a un livello pari alla metà di quello del 31 dicembre 1953, da attuarsi entro un periodo fra i sei mesi e un anno;

d) la costituzione di una commissione di controllo e di ispezione presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Con le nuove proposte presentate dal delegato sovietico, le trattative fra le potenze in corso dal principio dell'anno sul problema del disarmo sembrano destinate a entrare in una nuova fase.

Come si ricorderà, il ministro degli esteri dell'URSS, Molotov, propose alla conferenza a quattro di Berlino del gennaio-febbraio scorso la convocazione di una conferenza internazionale per il disarmo; la proposta fu respinta dai tre ministri occidentali (Dulles, Eden e Bidault), ma la conferenza decise che le discussioni venissero proseguite in seno alla Commissione dell'ONU per il disarmo.

Quest'ultima si riunì a New York il 19 aprile, e decise di costituire un sottocomitato, composto dai rappresentanti dell'Unione sovietica, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e del Canadà, che avrebbe dovuto svolgere i suoi lavori a Londra. Una proposta sovietica, che a far parte del sottocomitato fossero designati anche la Cina, l'India e la Cecoslovacchia, venne respinta dagli occidentali.

La riunione del sottocomitato si svolse a Londra dal 13 maggio al 22 giugno, e si concluse con la pubblicazione di un rapporto nel quale erano illustrati i progressi compiuti dalle discussioni, le quali tuttavia non avevano permesso di giungere a un accordo.

Il sottocomitato si era trovato di fronte due diverse proposte. La prima, sovietica, prevedeva innanzitutto l'impegno, da parte dei paesi interessati, a non fare uso delle armi atomiche, all'idrogeno e di sterminio; e successivamente la conclusione di un accordo internazionale sulla interdizione dell'atomica e sul disarmo, e la simultanea istituzione di uno stretto controllo internazionale.

L'altra proposta, presentata dall'Inghilterra e dalla Francia, si distaccava dalle tesi americane in quanto ammetteva la possibilità di un accordo per la proibizione dell'impiego delle armi atomiche, «se non per scopi difensivi da un'aggressione in atto». La tesi anglo-francese stabiliva tuttavia una serie di «fasi» per l'attuazione del disarmo e dell'interdizione dell'atomica, che avrebbero rinviato alle calende greche il disarmo e l'interdizione della atomica, mentre avrebbe lasciato in piedi solo la raccolta di dati e di informazioni sugli armamenti. Al disarmo, cioè, si rischiava di sostituire lo spionaggio.

Le proposte sovietiche presentate ieri da Viscinski vengono incontro, a quanto si afferma, a talune esigenze sostenute dagli anglo-francesi, ma correggono i più pericolosi difetti del piano presentato dalle due potenze occidentali: a Londra, facendone uno strumento efficace ai fini del disarmo.

Nel corso dell'odierna riunione dell'Assemblea generale, il delegato birmano Barrington ha chiesto intanto l'interdizione immediata degli esperimenti con le armi nucleari, sottolineando il pericolo che essi comportano per tutta l'umanità. Barrington si è compiaciuto per gli accordi di Ginevra e ha lamentato che la Cina popolare non sia stata ancora ammessa all'ONU.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149